

verso vari calcoli l'influsso della dimensione del mercato sulla concentrazione, è risultato che, fra i paesi esaminati, l'industria francese è la più concentrata. Ciò trarrebbe origine dalla cartellizzazione dei mercati di quel paese e dal fatto che la sua economia è stata a lungo protetta dalla concorrenza straniera.

L'opera, benché assai pregevole, non consente di trarre indicazioni sufficientemente sicure per la politica antimonopolistica, perché i dati fanno talora difetto. V'è da auspicare che si acceleri il lavoro di uniformizzazione delle statistiche sui prezzi, sulla produzione e sulla produttività nella C.E.E. e che il censimento industriale della C.E.E. venga ripetuto ad intervalli regolari, completandolo con i dati sulla ricerca e sullo sviluppo.

A. REATI

*Bruxelles.*

SCHULTZE L. C., *The Politics and Economics of Public Spending*, The Brookings Institution, Washington 1968. Un volume di pp. 143.

L'A., che è stato direttore del Bureau of the Budget sotto la presidenza Johnson, ha raccolto in questo volume una breve serie di lezioni tenute nel maggio 1968 alla Università di California a Berkeley. Apparso agli inizi del 1969, il volume ha subito già tre ristampe in poco più di un anno e, a nostro avviso, deve questa sua buona divulgazione a tre fattori: l'autorità che deriva all'A. dal fatto di avere visto le prime vicissitudini del *Planning, Programming, Budgeting System* da un punto di osservazione di prim'ordine, lo stile discorsivo e comprensibile anche per l'uomo della strada con il quale egli espone quello che dovrebbe essere il ruolo del P.P.B.S. nel

processo decisionale che sta alla base degli stanziamenti di bilancio, e l'intrinseco interesse accademico e amministrativo che continua a circondare la concreta possibilità, da un lato, e la utilità pratica, dall'altro, di inserire il P.P.B.S., con il suo corredo di specificazioni quantitative ed efficientistiche, nel dibattito politico sulla dimensione della spesa pubblica e sulla sua strutturazione settoriale nei vari capitoli di spesa. Il volume si compone sostanzialmente di tre parti. Nella prima (capp. I e II) viene esposta per sommi capi l'evoluzione storica delle tecniche di formazione del bilancio negli Stati Uniti e si illustrano i caratteri essenziali e gli scopi del P.P.B.S. come più recente stadio in tale evoluzione. Nella seconda (capp. III, IV e V) l'A. assume il modello di processo decisionale politico elaborato da C. E. Lindblom come prototipo di una concezione tradizionale della decisione politica che di fatto nega la validità dell'approccio implicito nel P.P.B.S.; e, partendo da questa comparazione, egli dimostra che senza svalutare il momento puramente politico della scelta, il P.P.B.S. mira a fornire a questa un indispensabile supporto quantitativo e rappresenta quindi un balzo in avanti nelle tecniche di bilancio. Infine nella terza parte (capp. VI e VII) l'A. si dedica a considerazioni varie incentrate sulla necessità di un progressivo decentramento regionale di pari passo con il dilatarsi dell'intervento del potere politico nel settore degli impieghi sociali. La parte centrale è tuttavia la seconda. La tesi che in essa prevale è in definitiva quella della necessità che le analisi dei tecnici, e quindi gli stessi tecnici, acquistino un maggior peso nei processi che portano agli stanziamenti di bilancio. E, ciò, in quanto non è possibile effettuare raffronti diretti fra i valori che presiedono alle volontà politiche e le risorse sacrificabili. Dai valori è necessario de-

durre ed esprimere operativamente gli *outputs* particolari ed alternativi che essi richiedono e, di contro, dai programmi alternativi di impiego delle risorse (*inputs*) è necessario ricostruire gli *outputs* che da essi possono derivare. Il P.P.B.S., come fatto organizzativo e culturale, è indubbiamente insostituibile in questo processo di trasformazione dei valori in un quadro di obiettivi specifici, espressi in termini di prodotti e servizi da rendersi alla collettività, nonché nel processo di specificazione delle alternative disponibili per raggiungere quegli obiettivi. In altri termini, partendo dal principio che un *budget* degno di questo nome dovrebbe adempiere a queste tre funzioni: a) *financial control* (cioè controllo diretto ad accertare che i fondi pubblici siano spesi solo per gli scopi specificati dalla legge di bilancio e che gli stanziamenti non siano oltrepassati dalla spesa); b) *managerial control* (cioè controllo dell'efficienza economica con cui vengono usate le risorse) e c) *strategic planning* (cioè specificazione degli obiettivi, scelta fra programmi alternativi disponibili per raggiungere gli obiettivi, allocazione delle risorse fra questi programmi) l'A. ritiene che il P.P.B.S. sia lo strumento essenziale per consentire al *budget* di adempiere alle funzioni b) e c). Purtroppo egli non esprime un giudizio sulla predisposizione della classe politica

a subire l'infiltrazione di efficientismo che il P.P.B.S. promette e sulle esperienze accumulate al riguardo in questi anni (il sistema è stato introdotto nel 1961, in via sperimentale, nel dipartimento della Difesa e solo nel 1965 si è cominciato ad estenderlo agli altri dipartimenti). È interessante a questo riguardo comparare l'ineffabile atmosfera che regna in questi sette capitoli con quella di cui è pervaso il bilancio critico che un altro economista americano, esperto di queste cose, espone in un suo recentissimo manuale (R. H. Haveman, *The Economics of the Public Sector*, J. Wiley, New York 1970). Nel lavoro di Haveman si sottolineano non solo le difficoltà tecniche ed economiche che ostacolano l'installazione del P.P.B.S., ma si fa esplicito riferimento alla azione frenante messa in atto da molte agenzie, che temono di subire drastici ridimensionamenti una volta messa in luce l'economicità della propria gestione, e da molti deputati e senatori che temono di vedere ridotta la propria possibilità di manovra sui vari segmenti del *budget* una volta che il dibattito politico fosse impostato su basi più obiettive e con una più larga diffusione di informazioni circa i problemi dibattuti (p. 173).

S. STERPI

*Milano, Università Cattolica.*